

Un libro per l'infanzia viene «censurato». Scrivere del piacere degli adulti è ancora un tabù?

Scusate...

«Ti voglio bene ma non ti amo», il libro di Chiara Rapaccini, raccoglie le lettere di due bambini. Laura e Paolo si scambiano bigliettini clandestini durante le ore di scuola. Si piacciono, si confidano piccoli e grandi crucci della loro esistenza; la famiglia, la scuola, le prime scoperte confuse sul sesso, i piccoli e grandi tradimenti che sospettano vivano i propri genitori. Ma il libro a tanti non è piaciuto. Alcune maestre della laica Bologna lo «censurano». Quel libro parla anche di sesso. Un sesso che i due bambini vivono con stupore, con l'intuizione che ci sia un mondo segreto dietro i baci e i toccamenti degli adulti. Che ai grandi, insomma, piaccia. Paolo scrive a Laura: «oggi ho visto al parco su una panchina un ragazzo e una ragazza che si baciavano sulla bocca tutti pigiati pigiati che facevano rumore con la saliva come quando si mangia il ciuigram. Però si toccavano pure dappertutto con le facce tutte rosse. Lui le accarezzava il collo e poi anche le poppe e a lei le piaceva un mucchio (...). Alcune di queste cose le fanno anche il babbo e la mamma e in quel momento si dimenticano di me; anche se gli faccio vedere un disegno

bello bello, se ne fregano. (...) Insomma ho capito che alla gente piace toccarsi e anche spogliarsi perché quando si fa così viene da ridere e ci si sente felici. Ma ancora di tante cose non ci capisco nulla... Gli esempi potrebbe continuare. Con il dubbio. Come si deve parlare di sesso ai bambini? Sono rimasti in pochi a contestare l'idea dell'educazione sessuale: anatomia, riproduzione, come evitare i rischi da contagio, la coppia, l'amore. E il piacere? Forse è questo l'ultimo tabù della cultura laica? Domenico Barilla, (intervistato in questa pagina) - coautore cattolico di un altro contestato libro sui temi dell'educazione sessuale, «Dalla cicogna al videotape», edizioni San Paolo - sottolinea che ad un certo punto «si fini per credere che un educatore, supportato da molte informazioni avrebbe trovato la quadratura del cerchio dell'educazione sessuale senza troppa fatica. In pratica, si arrivò alla conclusione paradossale che "si potevano fornire gli ingredienti senza dare la ricetta per metterli insieme"». In altre parole: bisogna dare senso e scopo alle informazioni sessuali. Ma, allora, perché non parlare anche di piacere?

...se parliamo di sesso

■ Malgrado questo sia stato il secolo della rivoluzione sessuale, resta difficile per un adulto parlare di sessualità ai bambini. Siamo tutti (o quasi) convinti che per allevare un bambino felice bisogna soddisfare le sue curiosità sul sesso. Ma il più delle volte l'educazione sessuale si riduce a come nascono i bambini. Libri e videocassette ci aiutano a fornire loro un'informazione scientificamente corretta. Mentre tutta la sfera dell'emotività, della tenerezza, per non parlare del piacere che un uomo e una donna provano nel rapporto sessuale, resta un argomento tabù. «L'educazione che abbiamo fatto fin qui è finta, perché nozionistica e senza progetto. È mancato il senso ed è stata una commedia senza trama». Ne è convinto Domenico Barilla autore insieme a Giuseppe Bufano di «Dalla cicogna al videotape» che chiude una trilogia sull'età evolutiva, toccando appunto il tema delle emozioni e della sessualità. Un libro, edito dalla San Paolo la stessa di Famiglia cristiana, che ha anche provocato un piccolo scandalo. È rivolto a genitori ed educatori, circola nelle parrocchie, abbandonando alle ortiche molti dubbi della tradizionale morale cristiana.

Lei è convinto che di educazione sessuale si sia parlato troppo e male in questi anni. Perché?

Sa cosa mi ha colpito? Le malattie sessualmente trasmesse non sono diminuite, il disagio della coppia non è diminuito, il dramma dell'aborto sicuramente non si è fermato, quindi evidentemente tutto questo profuvio di informazioni non ha prodotto i risultati sperati. L'educazione che abbiamo fatto qui è stata fatta fin qui è finta perché senza progetto e nozionistica. Mi è sorto il dubbio che si sia parlato tanto ma non in modo appropriato. È mancato il senso. È stata una specie di commedia senza trama.

Informare senza comunicare non serve?

Non si può estrapolare l'educazione sessuale dalla trasmissione testimoniale di una concezione della vita. Quindi dall'educazione. Quando una persona ha un'idea dei rapporti interpersonali, la trasmette senza che se ne accorga. Un marito che collabora con la propria moglie è chiaro che sta trasmettendo un'idea del rapporto uomo donna. Poi c'è la parte informativa che va a integrare questo filone principale.

Lei sostiene che spesso gli adulti si sentono «preda» della curiosità del bambino. Insomma adulti imbarazzati o che si nascondono dietro risposte scientifiche. È così?

L'educazione scientifica in questo caso è una forma di razionalizzazione, che a sua volta è una forma di difesa. Quando i nostri sentimenti vengono toccati troppo da presso, noi li buttiamo sull'intellettuale, perché abbiamo molto imbarazzo. Appartengono sostanzialmente a una cultura puritana. La sua è una genesi lunga, l'ultima tappa risale all'epoca vittoriana. I padri dei nostri padri sono nati tutti in quell'epoca, in cui si poteva fare ma non si poteva dire. I nostri papà sono figli di questa cultura e di conseguenza noi non abbiamo mai ricevuto una formazione in questo senso. La nostra generazione ha cercato di cambiare lo stile comunicazionale, ma si è difesa con il nozionismo, non siamo ancora tanto bravi a scendere sul terreno delle emozioni. I genitori ci dicono che la sessualità serve per i figli. Tutti negano, però, una cosa molto importante che la sessualità è fonte di piacere, è questo il suo grande fatto demotivante.

Dove sbagliano secondo lei gli adulti?

Spesso sbagliamo il progetto educativo, perché parliamo dal nostro punto di vista. Noi sappiamo cosa vuol dire un sole che sorge, spesso lo abbiamo visto. Non è così per un bambino, quando gliene parliamo stiamo dando per scontato qualcosa che non lo è affatto. Quando noi facciamo educazione sessuale, stabiliamo noi cosa è utile ai bambini. Quando ci pone una domanda in tema di sessualità noi dobbiamo sforzarci di capire nel suo lessico cosa sta cercando di dirci.

La sessualità è stato un tema storico di polemiche e divisioni tra laici e cattolici. Gli uni hanno spinto



LUCIANA DI MAURO

“L'educazione fatta fin qui è finta perché nozionistica e senza progetto”

Badate che i nostri ragazzi sanno, vedono, commentano fra di loro, giudicano

«Invece di urlare, proviamo a spiegarci»



l'accento sull'informazione i secondi sull'educazione. Lei ritiene che la cultura laica trascurando il problema del «senso», finisca per avere più problemi e persino maggiori prouderies?

L'informazione è un'invenzione della cultura laica. Probabilmente i laici hanno un atteggiamento illuministico, tutto di testa. Dire che i

cattolici si ghezzano è una generalizzazione impropria. Vorrei che qualcuno andasse a rileggersi le catechesi di questo Papa nel primo anno del suo insediamento. Ha commentato il libro della Genesi, in una di queste conversazioni ha fatto emergere un aspetto memorabile che, francamente poi non è stato recuperato, ha parlato della legittimità del piacere durante l'atto sessuale, un fatto dirompente di cui nessuno si è mai occupato. Perché il papa non deve occuparsi di queste cose? Perché i laici sono progressisti e i cattolici sono dei conservatori. È un vecchio gioco delle parti che ormai ha mostrato la corda, eppure continuiamo a farlo.

Secondo lei non c'è questa frattura?

C'è molta più laicità nel mondo cattolico che nel mondo laico. Io faccio lo psicanalista da quindici anni, i miei pazienti provengono da tutte le aree immaginabili e le posso dire



A sinistra le illustrazioni tratte dalle copertine dei due libri; il disegno in basso è di Chiara Rapaccini

Foto Ap

CHIARA RAPACCINI

■ «Quanti anni hai?» mi ha chiesto tirandomi la giacca un bambino di sei anni di una classe l'elementare romana. «Quarantuno» ho mentito per difetto (ne ho uno in più) non so neanche io perché, data l'età del maschio che mi stava di fronte.

«Mamma mia» ha esclamato «sembri molto più vecchia!».

Sdraiata per terra tra mucchi di stoffe e carta colorata, circondata da bambini urlanti che chiedevano la mia attenzione, sono caduta in una repentina depressione. Io sono qui per te, sfiorisco incollo colore disegno personaggi alla lavagna e tu mi dici che sono vecchia. Cattivo, ho pensato, cattivo e vigliacco.

I bambini sono cattivi. I bambini sono veri.

Ho scritto *ti voglio bene ma non ti amo* di getto, senza chiedermi troppi perché. Laura e Paolo, i piccoli protagonisti, sono due bambini veri, appunto (ne ho conosciuti a centinaia negli ultimi venti anni), vivono in una famiglia vera, in una città vera, forse di

provincia (oggi le metropoli sembrano finite).

Hanno babbi e mamme vere che lavorano, sono nervosi, a volte non controllano le proprie emozioni, a volte sono ridicoli. I bambini li guardano. I bambini ci guardano ma non ci giudicano perché loro manca del tutto il rancore, la malvolenza, la malignità, qualità precipue della specie in via di evoluzione degli adulti.

Loro ci vogliono bene quasi sempre, anche perché sanno che dipendono da noi - ahimè - per almeno una ventina d'anni e forse più.

Qualcuno (adulto) critica. Ma perché dare da leggere ai ragazzini libri dove al posto di fate e alacri marmottine troviamo baby-sitter polacche malinconiche e incapaci di giocare, babbi schiavi dello psicanalista, mamme cospare di acido glicolico che affamano i propri figli per la mania della dieta, intellettuali razzisti eccetera.

E perché mai parlare di sesso e di morte? Ne vedono tante di brutture i ragazzi in tv,

ed ora ti ci metti anche tu, e per di più sorridendo?

Sì, mi ci metto anch'io, perché sono stata abituata da un padre toscano e da un compagno di vita viareggino a sdrammatizzare la vita per amarla un po' di più. Si può educare un bambino di nove anni a non temere la morte solo parlandogliene, magari sorridendone insieme (mi vengono in mente le ultime parole di Petrolini, al cospetto del sacerdote pronto per l'estrema unzione: «Arriva l'olio santo, allora sono fritto»).

«Lo zio è morto, è andato sottoterra, ma dalla terra nasce l'erba e la vita continua...» diceva un personaggio dello splendido film olandese (registra una donna) *L'albero di Antonia*. Se non fosse per alcune scene, un film per bambini.

I nostri ragazzi sanno, vedono, commentano tra loro, giudicano. Sono deflorati a più riprese dalla tv, dalla volgarità imperante, dalle copertine dei giornali, dalla stupidità.

Io cerco di parlare là dove si urla, di spiegare là dove si ingarbuglia, di sorridere là dove si piagnucola senza speranza.

Ho detto, io cerco.

esistenza.

Ai bambini bisogna dire anche che sono frutto dell'amore e del piacere?

Non c'è nessuna remora a dire che un rapporto sessuale è una splendida esperienza di piacere e di penetrazione. Qual è il nodo da schiodare: l'essere umano è l'unico animale che è riuscito a separare la sessualità dal puro istinto, quindi dal fine procreativo. Ora avendo fatto questa cesura sono emerse componenti tipicamente umane, la spiritualità, l'amore, la tenerezza, nonché il puro piacere. C'è anche

molta paura, perché la frattura ha introdotto il pericolo che proprio il fine procreativo venisse escluso. Una preoccupazione che sia laici che cattolici debbono avere.

E i bambini?

Proprio perché sono emerse queste componenti, dobbiamo spiegarle ai bambini. Abbiamo scoperto questa cesura tra sessualità e fine procreativo, tuttavia continuiamo ad escludere dalla spiegazione il piacere, l'amore, la tenerezza, la spiritualità. E ci rifugiamo dietro spiegazioni di tipo scientifico, positivistic.